

Parigi, nuovi decreti per «La Cinq»

PARIGI — La Gazzetta ufficiale francese ha pubblicato ieri i due nuovi decreti governativi che confermano l'annullamento delle concessioni delle due reti televisive private «La Cinq» di Silvio Berlusconi e Jérôme Seydoux e «La Six» controllata principalmente dal gruppo Publicis.

parte Silvio Berlusconi il ministro francese della stampa Robert Hersant (deputato socialista e parlamentare europeo) e le «ditions mondiales» Seydoux — di dichiarata simpatia mitterrandiana — a quanto sembra non farà parte della nuova «Cinq». La reiterazione dei decreti — infatti — viene interpretata non solo come esplicito formale per impedire che quelli già emanati decadano ma anche come strumento per condizionare Berlusconi e «La Six» a lasciare l'ingombrante Seydoux.

Mugugni brontolli poi un coro d'indignazione. Certo i risultati dei concorsi universitari per ordinari (quelli per associati non sono ancora conclusi) lasciano interdetti. Per non dire sconcertati.

Guido Fink, docente di letteratura anglo-americana, in una lettera a «Repubblica» si sfoga. Guido Almansi, al recente concorso per ventisette cattedre di inglese, è stato bocciato. Bocciato benché sia titolare di una cattedra di letteratura inglese in una importante università della Gran Bretagna da dodici anni.

Per Ugo Dotti docente di Letteratura italiana «promosso» di questa tornata (ma a quella precedente, benché l'avessero consigliato di tenere lo champagne in fresco) lo deppennarono per far posto ad altri candidati che godevano di maggiore sostegno «in forza del candidato dipende dal legame che ha con un commissario. Man mano che il tempo passa la situazione peggiora, stretta come fra criteri clientelari e cooptazione. Ma cooptazione nascosta, confusa, pasticciata.

Molti bocciati illustri ai concorsi universitari per ordinari. Colpa del sorteggio, del rapporto impari fra candidati e posti o di una forma di autodifesa? Ne parlano De Giovanni, Dotti, Alberici, Dardi e Statera

Il caso e il professore

Certo merito, titoli, competenze, paloni volatili. Non contano nulla. E non contano le pressioni politiche. Il principale accusato il sorteggio.

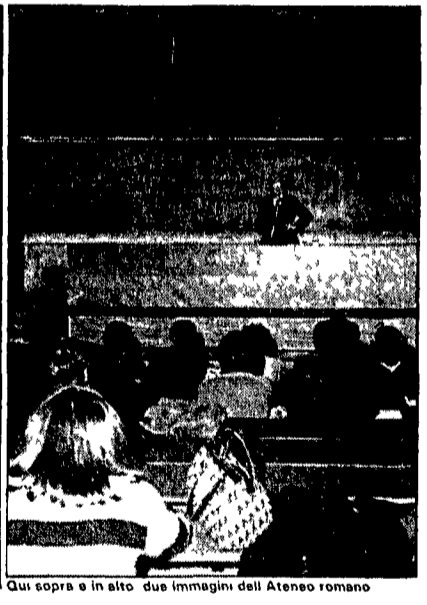
Ma quando si ripresentano? Dal momento che i tempi dei concorsi il controllo il ministero è alla seconda tornata (la prima, dell'Ottanta, si lega alla comparsa della Legge 382) immaginate, con dei concorsi ogni morte di Papa, le domande, le attese spampaniche. Il numero dei candidati che si addensa e genera depositi fitti di speranze.

La tornata di concorsi universitari appena finita è stata, non è dubbio, la peggiore che si sia avuta mai. Il trionfo di lottizzazioni sempre inguste, qualche volta sporadate. Ed è bene che se ne discuta pubblicamente, per i guasti che questo rivela e per quelli che produce. Anche se bisogna ribadire che fuori dai concorsi nessun altro sistema è possibile, non perché lo preservi la Costituzione, ma perché all'Università non può accedere che per cooptazione come è nell'esercito nella Chiesa, nella Magistratura, nella burocrazia. A decidere chi abbia i titoli per impartire un insegnamento altamente specializzato non possono essere che gli specialisti di quella disciplina i tecnici.

Abbiamo chiesto a Giuseppe Petronio un intervento, che qui pubblichiamo, sulla questione dei concorsi universitari.

re a gente che sa di essere stata scelta per chiaro servizio e non per chiara fama. Non tutti si capisce e ognuno di noi conosce colleghi giovani e anziani che anche questa volta hanno vinto degna ranno bene. Ma non sono stati molti, purtroppo.

Il sapere femminile non lascia tracce. Nonostante sia molto cresciuto. Negli Stati Uniti, dove funziona una logica di mercato, la lobby femminil-femminista appoggia, anzi chiama le donne a insegnare da noi le poche «baronesse» escludono, l'errore è la possibilità di un affidamento a proprio senso.



Qui sopra e in alto due immagini dell'Ateneo romano

Furono definite nei modi più diversi («Le tre gracie del microfono», «il fenomeno del secolo», «le sorelle che realizzarono il mistero della trinità celeste») Caterina, Giuditta e Sandra Lescano le grandi protagoniste della canzone italiana a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta. Il cognome ungherese veniva loro dal padre contornista da circo ma erano cresciute in Olanda perché la madre cantante d'opera era di lì. Come si vede, erano figlie d'arte. Sandra e Giuditta inizialmente si dedicavano alla danza acrobatica con il nome di Sundry Sisters e solo più tardi al canto, dopo che il maestro Carlo Prato aveva notato le qualità vocali di Caterina e chi allora aveva soltanto sedici anni. Nel 1937 rano già diventarono famose in Italia e nel mondo sulla scia delle americane Andrews Sisters.

stupefacente per quei tempi di 350.000 dischi all'anno? Non certo alla bellezza. Le «signorine grandi firme» dell'epoca avevano guance colorite e gambe nervose e scattanti. Loro invece erano graciline e smunte con le labbra fortemente truccate e i capelli arricciati dalla perm inente. Il loro segreto era racchiuso in una parola «swing». Davanti a un microfono le sorelle Lescano si trasformavano. Avevano un modo tutto particolare di dividere la melodia con le loro voci inanti-ili ma accattivanti e un recente mitteleuropeo influenzato, però dallo stile e dall'pronuncia americana.

che il Trio fu sempre in odore di eresia. Swing e musica americana del resto erano di volta in volta definiti dal fascismo «musica negroida», «musica atrodemo-pluto-giudomasso-pilettoide» e i suoi adepti inguaribili «negrofilo ed «esterofili anti-autarchici». Un articolista del «popolo d'Italia» si domandava sconsolato perché mai si dovesse andare in sollichero «per le danze ombelicali di una mulatta» o «accorrere come babbai a ogni americanata che ci venga d'oltre oceano». Per non dire che in più di un'occasione le Innocenti canzoncine del Trio furono scambiate dal regime per messaggi antifascisti come quando fu trovato a Livorno al picci del monumento che si stava erigendo a Costanzo Ciano, un cartello con la scritta «Marama perché sel morto», poco tempo dopo l'uscita della canzone. E così le tre celebri sorelle che pur non disprezzavano al Duce passarono un brutto quarto

La scomparsa di Sandra Lescano, una delle tre celebri sorelle, ripropone una piccola, grande (e allora scomoda) storia musicale

Il nemico Tuli-pan



Il Trio Lescano in una tipica foto dell'epoca fascista. Alessandra è la prima a sinistra

d'ora. Ma i guai grossi dovevano ancora venire. Nel '43 la madre ebrea dovette nascondersi a Sant Vincent in casa di un partigiano che loro ricompensarono con calze golf e altri indumenti. Proscritte dalla radio continuarono a fare spettacoli, ma una sera, mentre si esibivano al cinema Grattacielo di Genova, arrivò la milizia ad arrestarle. «Con quel naso non potete essere ebree», disse loro un capitano tedesco. E proprio Sandra di rimando. Se la razza dipende dal naso, allora anche lei è ebrea. Furono rinchiusa a Marassi con le divise carcerarie numero 92 94 96 e persino sospettata di spionaggio. L'accusa era che cantando «Tuli-tuli-pan», mandavano in realtà messaggi al nemico.

cinco ad imporsi. Ma forse su quella decisione però il desiderio di dimenticare in fretta quella terribile parentesi (nel frattempo tra l'altro il violoncellista Furro e con il suo quartetto aveva accompagnato le Lescano in Tornerai era morto in un campo di concentramento in Siberia). Di loro non si seppe più nulla, tanto che persino la sorte di Giuditta che aveva sposato un petroliere americano e si era stabilita a Maracallo, e tutta ora avvolta nel mistero. E ben pochi erano a conoscenza che Sandra morta il 1943 era Fida e era diventata nel frattempo la signorina Franceschi. Da tempo era tornata in Italia e viveva a Salsomaggiore. Però se pensiamo a li anni del loro trionfo in contrasto, ancora oggi da tutti si notano che si sono in bilico e nero è loro immigrazione insieme a quelli di un regime di cui furono il contrappunto scannato.

Gianni Borgna